

L'INCHIESTA

Gli impianti dovevano servire per separare e stabilizzare l'immondizia. In realtà si metteva tutto assieme: le famose ecoballe

Controlli falsificati, norme aggirate, funzionari del tutto coscienti dell'illegalità fatta sistema «La discarica sta cedendo, un Vajont di merda»

Rifiuti, lo Stato come Gomorra Una «marmellata di veleno»

E l'inchiesta ci racconta l'orrendo film dell'eterna emergenza monnezza a Napoli. Un'emergenza sulla quale mangiano in tanti, si lucrano affari miliardari, si organizzano carriere, finiscono storie politiche e ne nascono di nuove. È il racconto dello scandalo del secolo, di una vergogna internazionale che riduce l'Italia all'eterno paese di Pulcinella. La brutale realtà di quelle pagine ha superato la fantasia degli autori di *Gomorra*, perché qui è lo Stato ad inquinare, ad avvelenare le terre della Campania, è lo Stato a trafficare in rifiuti tossici ed illegali. Lo Stato, quello che oggi attraverso il governo e i suoi ministri fa la faccia dura, che promette il pugno di ferro, che disegna per la Campania un presente di eterna «eccezionalità», quasi un'altra Costituzione, nuove leggi, uso dell'esercito e rigore assoluto. In ciò sostenuto e supportato da una blanda opposizione, da dotti professori, abilissimi commentatori che non hanno mai visto una discarica, non hanno mai sfogliato neppure una pagina di quella ordinanza e che però danno lezioni ai napoletani «incivili», e giudicano il «dannoso» lavoro dei pubblici ministeri. Ne abbiamo lette e sentite tante in questi giorni, troppe per non farci venire la voglia di sfogliare quelle pagine e di offrirne una sintesi al lettore. Eccola.

Veleni dai cdr

«Ma a che ci servono i Cdr, che sta è munnezza, munnezza tale e quale». «Questa è monnezza che è entrata come sta e viene imballata. Io gli ho detto, c'hai voluto tanto pe capi, le cose stavano accusi da un paio d'anni». Parlano due impiegati di un Cdr, uno dei sette impianti progettati dalla Fibe-Fisia-Impregilo per produrre combustibile da rifiuto da destinare ai due inceneritori da costruire in Campania. Così - e la storia ebbe inizio nel 2000 - si sarebbe definitivamente risolta la questione rifiuti in Campania: mai più discariche, ma compost (buono per l'agricoltura), combustibile da trasformare in elettricità e città pulite. La Svezia. E invece. «Qui produciamo monnezza e basta», dice il professor Michele Greco, alto funzionario della Regione Campania e «soggetto per l'attuazione del programma», a Marta Di Gennaro, braccio destro di Guido Bertolaso. «Appunto», annuisce lei. Un passo indietro: gli impianti di Cdr devono separare i rifiuti, vagliarli, stabilizzare la frazione organica e ricavarne materiale inerte utile addirittura al riempimento di cave, il resto viene imballato (le ecoballe, ce ne sono 6 milioni in Campania). Questo sulla carta, la realtà è che non hanno mai funzionato. E oggi sono ridotti a «siti di stoccaggio di rifiuto solido urbano». Ma i controlli dove sono, cosa ha fatto in tutti questi anni il Commissariato (tre presidenti di regione, prefetti, capo della Protezione civile)? La risposta è nell'inchiesta. I rilievi dell'Arpac (agenzia per l'ambiente), le de-

nunce del Noe (il gruppo di tutela ambientale dei Carabinieri) venivano liquidate con la laconica dicitura «visti gli atti». Per nascondere una amara realtà: negli impianti i rifiuti non venivano trattati. «Dalla lettura delle numerosissime note report relative a ciascun impianto, emerge che negli anni 2006-2007, non veniva eseguito alcun trattamento aerobico della frazione organica», con la conseguenza che «l'omessa lavorazione della frazione organica comporta inevitabili ripercussioni negative sul sito di discarica finale, segnatamente esalazioni maleodoranti e produzione di colattici». Per dirla brutalmente: in discarica, come vedremo, arrivava di tutto. Chi vive attorno a quei siti è destinato a sopportare fetori immondi e a vedere terre e falde acquisite inquinate da liquami. «La gestione del servizio - scrivono i magistrati - è assai lontana dalle prescrizioni normative e

Le 643 pagine dell'indagine dei pm napoletani: come è stata avvelenata una intera comunità



Foto di Ciro Fusco/Ansa

di Enrico Fierro / Roma / Segue dalla prima

dà ragione all'esclusivo obiettivo effettivamente perseguito: il prelievo del tal quale (i rifiuti dei cassonetti, ndr) dalle strade e il suo conferimento agli impianti, trasformati in siti di stoccaggio». «Posso dire - rivela un funzionario - che da quando sono entrato in commissariato, i macchinari deputati al rivoltamento, insufflazione con aria e irrorazione con percolato e acqua della massa umida di tutti e sei gli impianti operativi, non funzionavano». «La gestione degli impianti è peggiorata - dichiara un altro testimone - Per peggioramento intendo l'assenza di alcuna manutenzione programmata sulle varie linee».

I test? Truccati

Quindi nelle discariche arrivava «marmellata frita», come dice uno dei responsabili parlando al telefono con Marta Di Gennaro. Altro che marmellata. Dai Cdr usciva di tutto. «Rifiuti con dentro pile o filtri d'olio, farmaci sca-

Dai Cdr esce di tutto: pile, farmaci scaduti «C'è un problema: i camion perdono percolato per strada»

«tracce di diossina». «Peppe, guarda che ci sta nu bello problema. Ci stanno i camion che perdono 'o percolato 'ngoppa a strada», dice il 4 maggio del 2007 un funzionario del Commissariato a Giuseppe Lavazzo, dirigente addetto alla corretta movimentazione dei rifiuti. La sua sconosciuta risposta: «E che t'aggia dicere». Doveva uscire materiale secco e inorganico da trasferire in discarica, arrivava percolato e massa umida. Perché - rivela un tecnico Arpac - «oltre alle verifiche sulle così dette manutenzioni, non si facevano controlli sulla qualità dei prodotti». Ogni tanto si facevano le analisi, ma le società Fibe e Fisia (di Impregilo, ancora dentro la gestione dei rifiuti in Campania) si rivolgevano ad un laboratorio privato che, secondo l'accusa, «predisponeva certificati di analisi inattendibili, volutamente incompleti, mendaci e nella disponibilità più volte manifestata a soddisfare i desiderata dei committenti». Quando ad analizzare i rifiuti dei Cdr erano laboratori esterni i risultati erano diversi. Le analisi provenienti dal Chelab di Treviso segnalano la presenza di «idrocarburi» in 10mila tonnellate destinate alla discarica Lo Utaro e ne «attestano la pericolosità». Un esempio solo per capire come il laboratorio incaricato da Fibe e Fisia stabiliva la «qualità» dei rifiuti che andavano in discarica. Al telefono è un impiegato del Cdr di Caivano: «Stà a sentire, dopo io ti mando Fabio Mazzaglia (responsabile del laboratorio e uno degli inquisiti, ndr), quello che ci fa le analisi, mi devi dare due campioni di Fos (frazione organica stabilizzata, ndr) e scarti...quattro chili, me li fate trovare già pronti». Nota dei magistrati che sottolineano «una inconsueta familiarità tra l'analista e i dipendenti Fibe, ai quali veniva addirittura consentito di procedere direttamente al prelievo dei campioni, palesemente addomesticato, come dimostrato dal riferimento al percolato solito da preparare». Il gioco era semplice: analisi aggiustate per rifiuti da inviare in discarica senza trattamento. Bastava cambiare i codici e tutto era a posto. «A tutti, vertici Fibe-Fisia, funzionari del Commissariato, ma anche dirigenti dell'ente di controllo, interessava munirsi di una certificazione ufficiale che consentisse lo smaltimento del rifiuto in una delle discariche disponibili; certamente non interessava verificarne l'effettiva natura ai fini di un corretto smaltimento». Si legge nelle carte, che raccontano anche i timori degli addetti agli impianti. È il 27 marzo del 2007, parlano due responsabili del Cdr di Giugliano. «Da oggi in poi non correggo più un formulario quando sbaglia gli altri...Le ecoballe dentro, risultano balle uscite quando poi non sono mai uscite. Autorizzazioni tutte scadute, non se ne fottono proprio... Che mo si deve far uscire la merda fuori».

(segue nella pag. a fianco)

L'INTERVISTA **LUCA PALAMARA** Il presidente Anm: sulla superprocura abbiamo espresso i nostri dubbi. Aspettiamo Alfano

«Basta attacchi ai pm, la politica pensi a risolvere il caos»

di Sandra Amurri / Roma

«I giudici non possono vivere nell'empireo, le leggi non sono un Moloch...». E a proposito dell'arresto che ha colpito anche la vice di Bertolaso Silvio Berlusconi aggiunge che si tratta di «provvedimenti ad orologeria». «Ma io dico non trasciamo la magistratura su un terreno che non è proprio. La magistratura è una istituzione che ha il compito di accertare i reati nei confronti dei cittadini e, dunque, degli amministratori. L'indagine è persistente e non si può strumentalizzare un'indagine per riproporre la



contrapposizione tra politica e magistratura. Non compete a noi entrare nel merito dell'indagine, spetterà al processo accertare la fondatezza dell'impianto accusatorio». Usa parole pacate ma ferme nel respingere ogni tentativo di strumentalizzazione, il Pm di calciopoli, Luca Palamara, eletto, da due settimane, a soli 39 anni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, per commentare le dichiarazioni del premier rilasciate a Napoli l'altro giorno. **Ciò che rischia di passare è un po' la logica che l'emergenza rifiuti legittimi l'illegalità...** «Esiste una situazione oggettiva d'emergenza rifiuti che spetta alla politica affrontare e risolvere. La magistratura, ripeto, ha il compito di formulare l'indagine sulla base del principio che l'azione penale è obbligatoria e non discrezionale. Tutti gli interventi per l'emergenza devono avvenire nel rispetto della legge, restare nella cornice costituzionale».

«Dopo le uscite del premier contro i magistrati «Tutti gli interventi per l'emergenza avvengono nel rispetto della legge»

le nonostante la situazione d'emergenza. Come Anm abbiamo presentato al Ministro della Giustizia le nostre osservazioni su eventuali profili di incostituzionalità, del decreto legge sulla sicurezza che accresce i poteri della Procura di Napoli. Aspettiamo di vedere come verranno recepite». **Più in generale com'è il clima che si respira tra Anm e Ministro?** «Negli incontri fin qui avuti il Ministro ha inteso approfondire quelle che sono le nostre richieste di operatori del diritto senza alcuna preclusione. A noi sta a cuore mettere al centro del confronto la credibilità della giustizia e opereremo in questa direzione... L'Anm vuole essere parte attiva del cambiamento verso la modernità».

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news servizio in abbonamento
Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via **SMS** sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)
Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

striscia rossa servizio in abbonamento
Un **SMS** al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.
Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Per chi si abbona al Servizio **NEWS**, ogni settimana in **REGALO*** una vignetta di **Staino** per tutto il 2008. Escluso il mese di Agosto.

Servizio in abbonamento. Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti **WIND** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato. * Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

Per disattivare il servizio invia un SMS al **48485** con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti Tjnet **06.68405647** (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: www.unita.it